



Prodi conferma: entro novembre il rimpatrio degli albanesi

L'Italia «rispetterà» la data del 30 novembre, il limite per il rimpatrio degli albanesi non in regola con le norme per il soggiorno. Lo ha detto Romano Prodi rispondendo ai giornalisti, ieri a Valona, dove ha preso parte alle cerimonie per le vittime del naufragio del 28 marzo. Prodi ha spiegato che ci sarà «un rapido discorso» bilaterale per risolvere insieme questo problema. Il presidente del Consiglio ha annunciato che al fine di «mettere a punto i dettagli» per il completamento del rimpatrio graduale, martedì prossimo sarà a Tirana il sottosegretario agli Esteri, Piero Fassino. Per Prodi il problema dell'immigrazione clandestina deve essere risolto con l'accordo tra i due governi, perché si tratta di una «questione» che non può essere gestita in modo «confittuale». Attualmente gli albanesi dell'ultima ondata immigratoria in Italia sono 5 mila, di cui 1.900 nei campi profughi. Secondo la direttiva governativa della scorsa estate, saranno esclusi dal rimpatrio gli albanesi che hanno ottenuto o siano nelle condizioni di ottenere un permesso di soggiorno nel nostro paese, mentre verranno definite, d'intesa con le autorità albanesi, le quote di lavoratori da includere nella programmazione dei flussi di ingresso in Italia. Prodi ha ricordato la missione internazionale, guidata dall'Italia, che si è conclusa nei «tempi previsti» e con i «risultati voluti», ciò che ha consentito all'Italia di riacquistare una forte dignità internazionale» e ha permesso di confermare l'importanza della «solidarietà mediterranea». A Roma, intanto, ieri mattina è stato firmato il protocollo per l'attuazione dell'accordo tra Italia e Repubblica federale di Jugoslavia (Serbia e Montenegro) sul rinvio dei cittadini di quel paese in patria, o di cittadini di paesi terzi che siano entrati in Italia dalla Repubblica federale di Jugoslavia, se rintracciati nel nostro paese senza regolare permesso di soggiorno. La cerimonia della firma è avvenuta al Viminale nel corso di un incontro tra il sottosegretario Sinisi, ed il viceministro degli Affari interni della Repubblica federale di Jugoslavia, Puzovic.

Riunito comitato anti-pirateria audiovisiva

ROMA. È stato riattivato, presso la presidenza del Consiglio, il comitato interministeriale contro la pirateria audiovisiva e informatica. Il comitato è presieduto dal sottosegretario Parisi. La prima riunione del comitato si è tenuta ieri per fare un'approfondita riflessione «sullo stato dell'attività repressiva». È stata auspicata contestualmente «una rapida approvazione della legge attualmente all'esame del Senato che contiene nuovi e più incisivi dispositivi di contrasto. Si è convenuto, inoltre, che la complessità del fenomeno e le sue interconnessioni con la criminalità organizzata richiedono di intensificare il coordinamento tra le varie amministrazioni dello Stato. Il sottosegretario Parisi ha annunciato che la presidenza del Consiglio promuoverà una campagna informativa per sensibilizzare la pubblica opinione sulla «natura illecita di comportamenti che sostengono un fenomeno criminoso, il quale, oltre a produrre danni alla nostra economia, nuoce anche al prestigio internazionale del Paese».

Berlusconi si reca nella sede romana degli antiproibizionisti. Il Garante chiede una corretta informazione D'Alema va a trovare Pannella «Siamo spesso avversari, ma ti stimo» Il leader radicale: gesto altamente simbolico. Appelli antidigiuno

ROMA. D'Alema da Pannella per provare a farlo desistere dallo sciopero della fame e della sete. Il segretario del Pds nella sede della «Lista Pannella», in via di Torre Argentina. Ed è la prima volta che accade. Ma del resto la situazione non è «normale»: il leader antiproibizionista ha annunciato che non mangerà (e da stasera non berà) per protestare contro il «silenzio» steso da tutte le tv sulle sue battaglie. Una forma di lotta (sostenuta da ieri dallo sciopero della fame da parte di altri 120 dirigenti radicali) rischiosissima però per Pannella: lui ha lasciato da poco l'ospedale dove era stato ricoverato per un'ischemia. E a questo punto lo sciopero della fame e della sete - a detta dei medici - rischia di portarlo alla morte. Ecco perché un po' tutti - sostenitori ma anche avversari - l'hanno invitato a desistere. Fra questi, il leader del Pds, che è andato a trovarlo ieri mattina nella sede del suo partito in pieno centro a Roma. Fra i due c'è stato un colloquio di un'ora e mezza.

Lo ha fatto dopo una lettera di Falorni, senatore della Sinistra democratica, che invitava la commissione ad «assumere iniziative concrete». È un intervento delle istituzioni è stato sollecitato anche dal Polo: d'accordo con Pannella s'è detto sia Fini che Berlusconi (che s'è recato a trovarlo alla fine del comizio di piazza del Popolo). Dei problemi sollevati da Pannella si occupa anche il Garante per l'editoria Casavola. A poche ore dal voto Casavola in una nota ha ricordato che «nei periodi elettorali e non solo in questi» è enorme «la responsabilità dei mezzi di comunicazione di massa ed in particolare dell'emittenza pubblica e privata, tenute ad una corretta informazione».



Massimo D'Alema e Marco Pannella durante l'incontro di ieri a Roma nella sede del Partito radicale

Il governo vara lo schema di decreto che consente di riformare l'ordinamento giudiziario

Il giudice unico diventa una realtà Ayala: «Meno uffici inutili nel territorio»

«In primo grado ci sarà sempre il Tribunale. Scompaiono le preture. I reati meno gravi verranno giudicati da un solo magistrato e non da 3. Questo consente il recupero di energie: in Italia ci sono 400 piccole sedi distaccate».

Senatore Ayala, il parlamento ha conferito una delega al governo per l'istituzione del giudice unico di primo grado. Che cosa significa? Vuol dire che il giudice di primo grado in Italia sarà comunque e sempre il tribunale. Scompaiono le preture, la figura del pretore e le procure della repubblica presso la pretura. Dunque tutti i reati, da quelli più blandi ai delitti di mafia verranno giudicati dal tribunale. Certo, anche se nell'ambito del giudice unico poi, si distinguerà tra competenza del giudice monocratico, cioè processi che saranno giudicati da un solo giudice e competenza collegiali, ovvero cause o processi penali che continueranno ad essere giudicati da tre magistrati. Insomma, il giudice monocratico riassorbirà le competenze che oggi sono del pretore? No, il giudice monocratico non sarà una riedizione del pretore. Si tenderà a fare in modo che i reati ritenuti meno gravi vengano giudicati da un solo magistrato e non da tre.

Il principale obiettivo di questa riforma dunque, è l'eliminazione delle preture? In Italia ci sono ancora oltre 400 sezioni distaccate di pretura cioè piccoli uffici giudiziari che presuppongono uno spreco di magistrati e di personale ausiliario. Noi, sempre in base alla delega, procederemo a una rivisitazione complessiva della distribuzione sul territorio di questi uffici e ne elimineremo molti. Cosa compiterà questo? Comporterà la possibilità di razionalizzare la distribuzione del personale sul territorio, perché recupereremo magistrati e personale ausiliario che potremo concentrare negli uffici dove invece c'è carenza. Un obiettivo fieramente contrastato da chi tende a difendere interessi localistici... Questa è la parte più delicata della delega, perché richiede l'individuazione di criteri quanto più possibile obiettivi. Taglieremo i ramissecchi recuperando energie e risorse umane importanti. L'assetto futuro sarà quello di aver un minor numero di uffici giudiziari sparsi sul territorio,

ma di fatto inutili o comunque non giustificati da una domanda di giustizia degna di questo nome. Senza esagerare naturalmente, perché la presenza di un ufficio giudiziario è sempre la presenza dello Stato e non si può tagliare col macete. Oggi però ce ne sono troppi e molti sono del tutto inutili. Gli avvocati però, sono piuttosto scontenti di questa riforma, sostengono che anche reati gravi verranno assegnati a un giudice unico e che questo andrà a discapito di un corretto dibattimento... Eserciteremo la delega in maniera equilibrata. Al di là del fatto che alcuni reati che devono rimanere di competenza collegiale, sono indicati nella legge e sono i reati più gravi. Poi ci sono margini di discrezionalità che noi eserciteremo con grande equilibrio. Il malcontento degli avvocati credo che sia destinato a rientrare. Questa riforma consentirà anche di celebrare più processi, dato che dove prima erano impegnati tre giudici ora ne occorrerà uno

solo? Proprio questa è la filosofia della riforma. Ovviamente, sarà potenziato anche l'ufficio del pubblico ministero, dato che vi afferiranno tutte le procure presso pretura. Certo, il rischio della paralisi resta, se contemporaneamente non va in porto la riforma dei riti alternativi? Anche su questo c'è un disegno di legge del governo, che purtroppo non cammina. Altro aspetto importante è ad esempio la depenalizzazione, che significa che tutta una serie di piccoli reati, che non suscitano nessun allarme sociale, diventando sanzioni amministrative all'equivalente del lavoro dei magistrati. Ma anche la depenalizzazione è una riforma a sé, che ha un suo percorso parlamentare. D'altra parte non possiamo aspettare che tutto si faccia assieme. Intanto marciumo. All'inizio gli effetti saranno limitati. Quando diventeranno legge gli altri aspetti della riforma, i vantaggi saranno consistenti. Susanna Ripamonti

In primo piano La Bicamerale promuove, con qualche eccezione, la più pudica «componente».

«Membro», una parola poco costituzionale

La «riforma» voluta da commissari cattolici. Il linguista Ghinassi: «Se prendesse piede quest'ondata puritana bisognerebbe epurare il vocabolario».

interrogazione parlamentare per un manifesto con la pubblicità di una marca di jeans, dove faceva la sua figura Cindy Crawford sopra la scritta: «Anche i membri del Parlamento si alzeranno». Banale doppiopenso, ma insomma, mica un attacco alle istituzioni. Tenuto conto che, a sostenere la necessità della, diciamo così, presa di posizione parlamentare non c'era mica Tina Pica (per il resto di gran lunga migliore della top model). Fatto sta che l'indignazione salì alle stelle, le risate arrivarono nel cosmo e a momenti Berlusconi mi metteva di mezzo comunisti. Del resto, questa parola qualche problema l'ha sempre suscitato. Ne sa qualcosa la sempre Rossana Doll, pornostar pugliese, che qualche anno fa diede alle stampe, definitivamente, le sue memorie intitolate, appunto, «Membri di partito», dove, con abbondanza di dettagli, rendeva nota la frequentazione con un paio di sottosegretari. Sequestro del libro, processo, assoluzione. E dunque, la pretesa di alcuni «commissari di area

cattolica», dal loro punto di vista, qualche fondamento ce l'ha. Se uno dice: membro, in certe situazioni il pensiero corre. E corre là, da quelle parti mirabilmente raccontate, per dire, da Roberto Benigni, e chelò Zingarelli sintetizza come «pene». E anche in questo caso, inutile fare gli scemitirando fuori le pened' amor... Nel parapiglia odierno, però, la bonifica non si annuncia totale. E secondo indiscrezioni, la famigerata parola, decimata qua e là, resta negli articoli 72, 128 e 170. Si confida, forse, sul fatto che gli autorevoli componenti non facciano una totale confusione tra la «Gazzetta Ufficiale» e «Le Ore». Per ora, gli attuali membri, che apprezzano o meno l'invito della Crawford, sghignazzano sui loro collegi puritani. Quel senzadio di Lucio Colletti, ad esempio, filosofo e deputato di Forza Italia, quasi non si tiene dalla risate: «Il doppiopenso a me non mi offende... E poi, so' cattolici: basta dire questo per dire che sono dei creduloni». Sentiamo allora l'opinione di un possibile interessato, Clemente

Mastella, presidente del Ccd. Alza le mani: «Io non ne so niente». Vabbè, ma che ne dice? «Che non mi pare sia questo l'elemento di cui si dovrebbe preoccupare». Vuole la prova del fuoco Elena Montecchi, sottosegretario pedinosa al Lavoro: «Se oltre alla parola componente, i colleghi daranno il loro posto a una donna, allora sono d'accordo». Sì, figurarsi se qualcuno ha voglia di tagliarlo. Il componente, s'intende. E tuonano anche quelli che membri, almeno del Parlamento, non lo sono. Il linguista Ghino Ghinassi: «Se prendesse piede questa ventata puritana bisognerebbe epurare un ottavo del vocabolario». Lo scrittore Alberto Bevilacqua: «Questa ventata di pudicitia mi lascia esterrefatto». Dire che hanno ragione è dir poco. Immaginate, ad esempio, che pena, per i proponenti recarsi dal fruttivendolo: una provocazione continua, di cassetta in cassetta, dai piselli alle fave ai cetrioli, membri ortofruttili difficilissimi da correggere. Per non dire dei tanti volatili che... Be', meglio non

azzardare troppo. Chissà dove ha avuto origine, questa demente tendenza a rimettere mano a parole e paroline, maschili e femminili, plurali e singolari. Probabilmente in previsione della decisa innovazione costituzionale, tempo fa la Camera discusse per un pomeggione dei testuale, «coglioni» dell'onorevole Sgarbi tirati (metaforicamente) fuori durante una lite con un poliziotto. Un fiorire, nei resoconti di Montecitorio, di «testicoli» e «attributi», oltre al più preciso oggetto del contendere. Filippo Mancuso fece anche sfoggio di cultura nel proporre di chiamarli «tommasi», come faceva Leopardi che odiava il Tommaso. La parola componente, invece, sa di mesta democristianeria... Che poi, come spiegava La Rochefoucauld, l'ipocrisia è solo «un omaggio che il vizioso rende alla virtù». Teniamoci i membri, che è meglio... E se è il caso, viva Zavattini! E abbasso la regina Vittoria con i suoi imbutanti! Stefano Di Michele

Dalla Prima

no; meno che mai con un «ricatto» nonviolento che non c'è, che non può esserci, senza negare in radice la nonviolenza e il dialogo. Ma sono ora in condizione di precisare ragione e obiettivo dello sciopero della sete che sto per iniziare, per dover iniziare, a meno di codardia, di servaggio e di tradimento degli ideali civili. La ragione è che questa iniziativa nonviolenta dura ormai da decenni. Non c'è stato sciopero della fame o della sete, lotta democratica o referendaria che non fosse un unico, grande satyagraha, un attestato o un «saggio» di amore della verità (piccola piccola: la mia verità), e dell'informazione. Ora siamo giunti al punto che la legge, il «libro», sta per andare definitivamente in disusatura, per non avere più una qualsiasi forza di legge. Al suo posto, v'è la nuova «norma materiale», che nega in radice diritto e democrazia e norme scritte di qualsiasi tipo. È, insomma, la nuova «peste italiana» che si sta per diffondere nel mondo, dopo aver occupato il nostro territorio e le nostre coscienze. Nessuno, quindi, può imputarmi impazienza, imprudenza, intolleranza, fretta, mancanza di umiltà, e di amore per la vita, la mia vita, e quella di tutti. Veniamo ora all'obiettivo. Esso è maledettamente semplice: l'azzerramento della nostra opera, della nostra storia, della nostra immagine, dei nostri diritti e doveri è divenuto assoluto. I suoi dati, le sue «prove» sono ora divenuti perfetti, come solo la morte e l'astratta aritmetica possono essere. E, per quanto è chiaro, non è più contestato da nessuno. Ora noi non chiediamo assolutamente nulla per noi: non uno spazio, non una riparazione, non una intervista. Né per oggi, né per domani. Quel che è dovuto, è dovuto ai cittadini, al popolo. Diciamo francamente: che se lo conquistino, se gli interessa. O che vadano pure al diavolo, se è questo che vogliono o meritano. Siamo stufi ma, soprattutto, ci terremo pericolosi se continueremo ad essere il solo servizio pubblico efficace per la democrazia e il diritto in Italia: un'«agenzia» gratuita a favore di un paese che nega la fiducia politica e istituzionale solamente a noi, pronto a darla ogni volta ai nuovi e vecchi fantasmi dell'illibertà italiana. Noi chiediamo solamente questo: al termine di questa giornata, o di questa nostra splendida vita, sapere chi, come e perché condanna quel che le cifre e le storie narrate dall'Osservatorio di Pavia e dal Centro d'ascolto mostrano e dimostrano. Non chiediamo promesse, annunci, intenzioni, riparazioni di sorta. Soprattutto non incideremo telefonate alla Rai-tv o, peggio, a Fedele Confalonieri. Nessuna richiesta a nostro favore: lo non compariranno più, non parteciperanno a programmi televisivi. Per sempre o a lungo. Per finire, diffido formalmente chiunque dal dire che chiedo, o esigo alcunché, nemmeno il giusto e il dovuto, per noi, per me, che «protesto». E dico grazie con amore a chi in questo giorno me ne ha offerto tanto e ancora me ne offrirà, perché esso è vita, per me, per i miei compagni, per il nostro paese e per le nostre idee, che si chiamano diritto e libertà. PS: arrivano ora i giornali di «domani». Grandi titoli. Grazie, e ossequi alla signora. Ma, pressoché ovunque, i «giornalisti» assicurano che sto per suicidarmi perché «protesto» per il poco spazio riservato alla mia lista per le elezioni amministrative romane. E proterva, ottusità, idiota diffamazione. Ho fornito dati di anni, di molti anni. Il Presidente della Commissione di vigilanza ne ha forniti altri, rilevati dall'Osservatorio di Pavia, sullo «zero» degli ultimi tre mesi. Ho preventivamente e tassativamente dichiarato di non sollecitare «riparazioni» per una censura comunque irrimediabile: meno che mai compensazioni, a conti fatti relative alle sole elezioni amministrative per il Comune di Roma. Ho annunciato che comunque non avrei accettato fino a domenica, a voto compiuto, di rilasciare neppure qualche secondo di intervista alle televisioni. Ho ribadito di non chiedere e di non volere null'altro che la lettura, da parte di alcuni personaggi pubblici, di alcune autorità e di alcuni «responsabili», delle cifre relative all'azzerramento dell'informazione ai cittadini italiani sulle nostre attività. Ma non c'è niente da fare: io voglio suicidarmi per avere un po' più di spazio televisivo, mentre denuncio e comprovo un assassinio politico e di legalità e su di questo richiamo l'attenzione per evitare che questa violenza diventi definitiva per tutti. Ma che giornalismo! Comunque si muova non rinuncia a far danni e nei momenti migliori si dedica ad omicidi di colposi! [Marco Pannella]